



**Senato della Repubblica
XIX Legislatura**

1^a Commissione (Affari costituzionali)

**Documento di osservazioni e proposte
“Disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone
montane”**

(A.S. 1054)

21 giugno 2024

Le grandi trasformazioni in atto dal punto di vista climatico, demografico e tecnologico hanno messo in luce la necessità di ripensare alle politiche di sviluppo, che non possono più essere generali ma devono tenere conto dell'aspetto territoriale e geografico.

Una piccola impresa di montagna, che si trova in un territorio meno collegato, meno cablato e con minori servizi, non ha la stessa possibilità di stare sul mercato di un'impresa che si trova in un grande o medio centro.

È oggi evidente che le imprese artigiane non sono soltanto parte del sistema produttivo, ma sono attività economiche vitali per il mantenimento della popolazione in questi territori e costituiscono un fattore decisivo di coesione e di sviluppo per i territori montani e le aree interne.

Proprio per conformazione, questi territori possono ospitare imprese prevalentemente piccole. Sono imprese che operano in una logica di economia circolare, che si integrano nei piccoli centri rendendoli vivi senza snaturarli.

L'Ufficio Studi di Confartigianato ha rilevato che le aree montane ospitano 552mila unità locali delle imprese, 1,8 milioni di addetti e 171mila imprese artigiane, che rappresentano il 13,5% dell'artigianato nazionale. La montagna è particolarmente vocata all'artigianato, con una quota del 24,4% delle imprese a fronte del 20,8% del resto d'Italia.

Dal 2021 al 2023, nonostante l'elevata incertezza conseguente alla guerra in Ucraina, la crisi energetica, la stretta monetaria e la crisi del commercio internazionale, l'occupazione nelle aree montane è cresciuta del 4,1%, accompagnando la ripresa post-pandemica. Nel settore manifatturiero si osserva un maggiore dinamismo nelle province montane (+4,0% vs +3,6% non montane), con una accentuazione della manifattura di montagna nel Nord Est (+8,7%) e nel Mezzogiorno (+5,4%).

Se si vuole davvero combattere lo spopolamento, riportando attività economiche nei piccoli centri di montagna, occorre riconoscere il ruolo anche sociale che tali imprese svolgono. Questo è il presupposto per creare le condizioni per far vivere e prosperare le attività artigiane.

Inoltre, anche ai fini dello sviluppo turistico, si deve tenere conto della **qualità di vita dei residenti** e i progetti turistici devono essere pensati in connessione ai servizi pubblici e alle infrastrutture. I piccoli centri di montagna vanno considerati prima di tutto "luoghi di vita" e in quanto tali valorizzati.

Riteniamo altresì essenziale per favorire uno sviluppo equilibrato delle zone montane **riconoscere che lo sviluppo montano non è solo sviluppo agricolo.**

Lo sviluppo territoriale, infatti, deve avere un carattere polisettoriale. Per questo occorre **estendere le agevolazioni di cui gode il mondo agricolo anche alle imprese artigiane.** Al riguardo si potrebbe seguire il modello della Francia che ha istituito delle "Zone de Revitalisation Rurale (ZRR)" che non distinguono il regime degli aiuti a seconda che siano indirizzati a imprese agricole o di altra natura.

L'intervento legislativo proposto era atteso da lungo tempo e reso tanto più necessario alla luce della riforma costituzionale del 2001 sul Titolo V.

Esprimiamo apprezzamento per l'impostazione innovativa del testo, in particolare per quanto riguarda l'aver inserito tra i principi guida del DDL la valorizzazione dell'ambiente, della biodiversità, degli ecosistemi, della tutela del suolo e delle relative funzioni ecosistemiche.

Per quanto attiene al Capo V della proposta, dedicato allo “Sviluppo economico”, esprimiamo apprezzamento per le misure fiscali a favore delle imprese montane esercitate da giovani, previste dall’art. 17, ma riteniamo che questa sola misura sia del tutto insufficiente per uno sviluppo montano equilibrato. **Riteniamo, infatti, che il sistema di incentivazione andrebbe esteso a tutte le imprese di montagna**, creando servizi di supporto per le imprese montane diretti (incubatori) e indiretti (credito di imposta e vantaggi contributivi nell’assunzione di risorse).

In conclusione, riteniamo che la legge quadro – nata per definire i principi che identificano tutti gli attori della montagna, pubblici e privati, come soggetti che creano il valore della montagna – si focalizzi ancora una volta solo sulle attività agricole.

A livello europeo è ormai aduso parlare di ecosistemi di innovazione, così per la montagna serve pensare in ottica ecosistemica dove tutti gli attori possono e devono essere aiutati a fare la loro parte.

Proposta emendativa

Dopo l’articolo 18, inserire il seguente:

«Art. 18-bis.
(Regime di favore)

1. Nel rispetto della disciplina della concorrenza e nel quadro del diritto europeo, tutte le politiche attive e le misure di incentivo derivanti da risorse nazionali e da fondi strutturali previste per i coltivatori diretti, le imprese agricole e le cooperative di agricoltori, in virtù della qualifica agricola, ivi inclusi gli articoli 16, 17, 18, si devono intendere estese, in quanto applicabili, alle imprese commerciali e agli altri enti privati esercitanti attività economiche, ad esclusione dei settori finanziari, aventi sede legale o operativa nei Comuni montani di cui all’articolo 2.

2. Il regime degli incentivi agli investimenti e alle attività diversificate degli agricoltori e dei silvicoltori di montagna di cui all’art. 13 è esteso agli investimenti operati dalle imprese commerciali e dagli altri enti privati esercitanti attività economiche, ad esclusione dei settori finanziari, che risultano residenti nei Comuni montani di cui all’articolo 2 e che partecipano, anche in attività di filiera, nella attuazione di servizi ecosistemici e ambientali benefici per l’ambiente e il clima di cui all’elenco dell’art. 13 comma 2 e secondo i criteri e le modalità di concessione definite dallo stesso articolo.»

Motivazione

Occorre superare la visione, oggigiorno anacronistica, che vede l’agricoltura come unico motore di sviluppo delle aree rurali montane. Esiste un mondo fatto di piccole imprese, prevalentemente artigiane, che costituiscono, assieme alle imprese agricole, l’ossatura del sistema economico di queste aree. In molti casi, l’agricoltura non è più l’attività preponderante da un punto di vista

economico in questi territori. Per questo occorre estendere le agevolazioni di cui gode il mondo agricolo anche alle imprese artigiane.

La disciplina europea sulla politica di coesione può perequare le disposizioni specifiche in materia di PAC e in ogni caso gli aiuti di piccola entità ovvero “de minimis”, che si presume non incidano sulla concorrenza in modo significativo, nel rispetto delle condizioni di cui al Regolamento UE della Commissione n. 2023/2831, poiché nell’arco di tre anni non superano l’importo totale massimo degli aiuti, che ammonta a 300.000 euro.

L’emendamento è diretto a inserire una disposizione che mette in linea la disciplina italiana rispetto a quella di altri Stati membri – si pensi ad esempio alla Francia con le sue *Zone de Revitalisation Rurale (ZRR)* –, che non distinguono il regime degli aiuti a seconda che si tratti di categoria agricola o commerciale.

Il comma 2 dell’articolo può operare fino alla concorrenza degli aiuti *de minimis* e cumularsi con altre misure in tema di compensazione verde in area montana, così come potrebbe essere oggetto di specifica notifica alla Commissione europea in quanto aiuto di Stato compatibile per le attività di transizione ecologica.